

PAOLO PONGA

PIEMONTE

INSOLITO E SEGRETO



**LA GUIDA SCRITTA
DAGLI ABITANTI**

EDIZIONI JONGLEZ

LO STUDIO DI PELLIZZA DA VOLPEDO

Alle origini del Quarto Stato

Via Rosano 1, Volpedo (AL)

Visitabile sabato e domenica, da ottobre ad aprile 15-17, da maggio a settembre 16-19

013180318

info@pellizza.it

11

A Volpedo è possibile fare un'esperienza unica e molto piacevole: visitare lo studio di Giuseppe Pellizza, restaurato così com'era alla fine dell'Ottocento, pieno di quadri e oggetti originali dell'artista.

Pellizza (1868-1907) fu uno dei pittori più noti della sua epoca; il suo capolavoro, intitolato "Il Quarto Stato", è diventato un'icona del Novecento. Attualmente conservato nella Galleria d'Arte Moderna di Milano, divenne il simbolo della presa di coscienza sociale e delle lotte della povera gente, del proletariato delle campagne e delle città.

Lo studio fu fatto costruire dal pittore nel 1888 e successivamente ampliato e modificato fino ad assumere l'aspetto attuale. Donato dalle figlie al comune di Volpedo nel 1966, è stato sottoposto a un restauro completato nel 1994 che lo ha riportato esattamente com'era ai tempi, grazie anche all'aiuto di una fotografia che lo ritraeva. L'unica differenza sta nell'ingresso attualmente ricavato sulla parete nord, mentre una volta vi si accedeva attraverso una porticina che portava direttamente in casa, ancora adesso dei discendenti della famiglia.

Entrati nello studio si rimane colpiti dall'ampiezza del locale, un parallelepipedo di 8,25x6,50x5,5 metri, dalla luminosità diffusa ma mai invadente, ricavata da un lucernario fatto aprire sul soffitto e da alcune finestre aperte nella parte superiore della parete nord, attraverso le quali passavano i grandi dipinti.

Le pareti sono state riportate al colore originario, un bruno terra di Siena che faceva risaltare i colori dei dipinti appesi. La sensazione è quella che Pellizza sia appena uscito dallo studio: i suoi libri, la scala a pioli, una stufa in ghisa del 1901, la poltrona con lo schienale reclinabile (!), una macina per i colori, il cavalletto, l'ombrello per proteggersi dal sole quando dipingeva all'aperto, dei vasi, rappresentazioni del corpo umano, un manichino... le pareti sono poi colme di diverse opere dell'artista, fra cui due meravigliosi quadri raffiguranti i genitori.

Il padre in realtà fu dipinto in due tempi: prima un mezzo busto, poi fu aggiunto un pezzo di tela tessuto dalla mamma e con quello fece la parte inferiore del corpo, con un giornale in mano, il Corriere della Sera. Il padre, contadino, sapeva orgogliosamente leggere e scrivere. Sulla parete di fronte all'ingresso risalta invece un ritratto dell'amatissima moglie, che divenne in seguito una delle figure in primo piano del "Quarto Stato".





I GIRASOLI DEL MONFERRATO

Le colline gialle come un tappeto da favola

SP 42, Rosignano Monferrato (AL)

Seconda metà del mese di giugno

0142 489 009

Info@comune.rosignanomonferrato.al.it



Durante la seconda metà del mese di giugno, il paesaggio monferrino è un tripudio di colori, grazie alle distese di girasoli che trasformano le sue colline in gialli tappeti. Impossibile non emozionarsi.

Tipici di altre regioni italiane tanto che non ci si aspetta di ritrovarli nel Monferrato, in questa zona i campi coltivati a girasole si alternano al grano, ai noccioli e alla vite, creando un contrasto di colori da lasciare senza fiato. Le superfici interessate variano di anno in anno, ma sicuramente una zona in cui potrete cercarli è quella del Monferrato Casalese, caratterizzato da dolci e sinuose colline.

Una piccola strada provinciale, la SP 42, parte da Casale Monferrato e attraversa con un continuo saliscendi ricco di curve un territorio nel quale i girasoli non sono che una piccola parte delle attrattive presenti. L'immagine che fa da sfondo al capitolo è stata ripresa nella frazione Colma di Rosignano, dove si trova la casa, in questo momento non visitabile, che per mezzo secolo fu abitata dal grande pittore divisionista Angelo Morbelli.

Proseguendo verso meridione, sulla destra si trova il magnifico comune di Rosignano Monferrato con il suo castello, il centro storico medievale e la Big Bench n. 41 "Rosso Grignolino", dalla quale si ha una vista incredibile sui vigneti, mentre sulla sinistra in cima alla collina è visibile il castello medievale di Uviglie, noto per le sue cantine.

Continuando dritto, invece, si entra nella piccola Valle Ghenza, dove è presente l'Associazione Tartufai: percorrendo la strada provinciale durante l'autunno non è

infatti difficile scorgere un *trifulau* che con il suo *tabui* (il cane da tartufo) è alla caccia del prezioso fungo ipogeo. Poco prima del bivio per Stevani, dei cartelli indicatori aiutano a intraprendere un percorso sterrato di 4 km immerso nella natura, realizzato per valorizzare questo magnifico territorio. D'altronde, a partire da dicembre 2021 la "Cerca e Cavatura del Tartufo in Italia" rientra nella lista redatta dall'UNESCO del Patrimonio Immateriale dell'Umanità.



LA CAPPELLA DEL BAROLO

La “chiesa” più colorata d'Italia

Strada Fontanazza, La Morra (CN)
www.comune.lamorra.cn.it

⑫



Sulle magnifiche colline delle Langhe, nel comune di La Morra, si trova un'incredibile chiesetta colorata, mai consacrata.

Costruita nel 1914 come riparo per i lavoratori dei vigneti circostanti in caso di temporali o di grandinate (un grande *ciabot*, in pratica), fu acquistata nel 1970 dalla famosa famiglia Ceretto di Alba, grandi produttori di vino, noti anche all'estero. La chiesa è oggi conosciuta con tre nomi diversi: Cappella della Santissima Madonna delle Grazie, Cappella di Brunate, dal nome del vigneto di sei ettari che fu acquisito dai Ceretto, o più semplicemente Cappella del Barolo. Dopo anni di abbandono in cui veniva usata come deposito per materiali agricoli, fra cui un trattore, nel 1997 i Ceretto decisero di incaricare della sua ristrutturazione il famoso artista britannico David Tremlett, le cui opere originali sono attualmente esposte al Beaubourg di Parigi, alla Tate Gallery di Londra e al MoMA di New York. Questi, dopo un'estate di ambientazione tra i vigneti, volle coinvolgere l'amico Sol LeWitt e con lui, mediante una tecnica particolare chiamata *wall drawing*, riuscì a trasformare un rudere in una splendida testimonianza di arte contemporanea, nella quale i colori risaltano tra il verde dei vigneti in maniera esaltante, allegra e “scoppiettante”. Chissà se il buon vino delle Langhe riuscì a essere di ispirazione... In ogni caso, Bruno Ceretto in un'intervista dichiarò che, come pagamento dei lavori di ristrutturazione, gli artisti avrebbero ricevuto una bottiglia di Barolo a testa alla settimana per tutta la vita. Oggi la vista del piccolo edificio è davvero magnifica, tra i filari di vite e il comune di La Morra sullo sfondo.

L'immagine è stata poi replicata da Tremlett a Coazzolo con la chiesetta della Beata Vergine del Carmine, illuminata dal verde oliva, il giallo e il terra di Siena e infine nella Cappella del Relais San Maurizio di Santo Stefano Belbo, confermando così l'amore dell'artista per queste magnifiche terre.



LA LAVANDA DI SALE SAN GIOVANNI

La piccola Provenza del Piemonte

Diversi percorsi pedonali nel territorio di Sale San Giovanni (CN)
 Durante la fioritura, gli accessi alle coltivazioni sono chiusi ai mezzi
 motorizzati, con l'eccezione di quelli appartenenti a persone con disabilità
 Ingresso ai percorsi a pagamento
 Periodo di fioritura indicativo: metà giugno - metà luglio
www.comune.saleangiovanni.cn.it

I campi fioriti di lavanda della Provenza francese sono conosciuti in tutto il mondo, ma non sono una prerogativa esclusiva di quella meravigliosa regione: anche in Piemonte, nei campi posti sulle colline di un antico paese delle Langhe cuneesi situato a 600 metri di altezza, è possibile assistere al medesimo spettacolo, seppur in misura ridotta.

I suoi abitanti, infatti, sono riusciti a salvare l'esistenza del piccolo

comune, reinventando le coltivazioni delle sue colline e passando dall'agricoltura tradizionale a quella della lavanda e delle piante officinali.

Tra metà giugno e metà luglio, è possibile immergersi in un paradiso di colori e di profumi, nel quale i cespi verde argento delle colline si trasformano in tanti bouquet colorati di viola, rosa intenso, bluette e indaco. Si tratta di uno spettacolo che varia in continuazione a seconda delle giornate e dell'altezza del sole, in cui i cespugli mossi dal vento sembrano le onde di un mare vivente, che infonde gioia e amore nei cuori dei visitatori. Le colline sono ricoperte anche da coltivazioni di salvia, coriandolo, achillea, camomilla, finocchio e issopo, che creano un caleidoscopio di colori meraviglioso da ammirare, nel quale immergersi fisicamente durante i percorsi: le tinte della lavanda in fiore si alternano così a quelle delle altre piante, il verde, il giallo, il viola, il rosa, l'azzurro...

Dopo le emozioni della passeggiata in collina, è possibile recarsi nell'antico borgo, dove sono presenti un castello, alcune chiese e svariati stand che propongono l'acquisto delle erbe officinali, prodotti locali, o, più semplicemente, qualcosa da mangiare e da bere.



IL FORTE RONCIA

⑦

Una visione paradisiaca del lago e dei monti attorno

*Sopra i ristoranti, in riva al lago del Moncenisio, a 2083 metri d'altezza, raggiungibile tramite la SS 25 da Susa, D1006 francese
Visitabile tra giugno e ottobre
www.visitvaldisusa.it*

La sensazione che si prova visitando il Forte Roncia è di serenità e meraviglia, grazie allo spettacolo magnifico che si apre agli occhi: la piana, il lago, le montagne tutte intorno sono un tripudio di colori pastello, una parte in territorio italiano, un'altra in quello transalpino.

Il Forte è visitabile anche con poco tempo a disposizione, ed è posto a 2294 metri di altitudine direttamente al di sopra del lago del Moncenisio e dei ristoranti che vi si affacciano. È raggiungibile tramite un erto ma veloce sentiero di montagna. Si trova su di un piccolo piano del monte Lamet e oggi regala una visione paradisiaca del lago e dei monti attorno. Il forte ha subito alcune opere di risistemazione, dopo i difficili anni dell'ultima guerra; qui erano acquisite truppe tedesche insieme a militari della RSI che combattevano contro i partigiani della

zona. Circondato da un piccolo terrapieno e da un fossato, era, ai tempi, dotato di sei cannoni al primo piano e di due mitragliatrici al piano terra. Ora è solo un punto di pace e di armonia con la natura, immerso in un territorio verde e pieno di fiori, con le marmotte a squittire e le capre a brucare l'erba. Il colle del Moncenisio, che separa le Alpi Cozie da quelle Graie, è noto ai viandanti da oltre duemila anni e sembra che persino Annibale attraversò le Alpi nel 218 a.C. passando per queste zone. Durante il Medioevo era conosciuto come uno dei principali punti di collegamento con la Francia e le città del Nord Europa e l'imperatore Ludovico il Pio vi fece costruire un Ospizio poco dopo l'800 d.C. A partire dal XII secolo e per circa 800 anni, la zona divenne un punto nevralgico per il passaggio di eserciti e mercanti che entravano nei domini sabaudi. L'area fu in seguito conquistata dalle truppe rivoluzionarie francesi e Napoleone decise di costruire la grande strada di collegamento ancora esistente e un nuovo Ospizio del Moncenisio per i viaggiatori transalpini. Con la cessione della Savoia alla Francia nel 1860, il Regno d'Italia decise di costruire in questi luoghi, a protezione del nuovo confine, dei sistemi fortificati pensati per proteggere la Val Padana da eventuali eserciti aggressori francesi. Il panorama da allora è rimasto il medesimo, ma, per fortuna, senza più alcun timore di guerra.



LE PALAFITTE DI AZEGLIO

Un magnifico luogo storico e naturale, inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità

Via Boscarina, Azeaglio (TO)

Ad Azeaglio uscire dall'abitato percorrendo via Boscarina fino a giungere ai cartelli indicatori, quindi proseguire a piedi verso le sponde del lago
www.comune.azeglio.to.it

Il piccolo lago di Viverone risale al Pleistocene, quando un grosso ghiacciaio che scivolava dalla Valle d'Aosta si è fermato in questi luoghi. Oggi è un posto idilliaco, con una ricca fauna sommersa, folti boschi e un'avifauna che fa impazzire gli appassionati di *birdwatching*.

Nei mesi estivi le sue coste sono molto frequentate da turisti a caccia di relax, passeggiate, buon cibo e tuffi nelle sue acque rigeneranti.

A seguito di immersioni subacquee effettuate alla fine degli anni Sessanta tra Viverone e Azeaglio, sui confini fra le provincie di Biella e Torino, sono stati rinvenuti sotto la superficie i resti di un antichissimo villaggio palafitticolo risalente alla Media età del Bronzo (1550-1450 a.C.). Si è trattato di una scoperta eccezionale costituita da spade, asce, ornamenti femminili, vasellame, falcetti, ami, pugnali e 5.000

pali conficcati nel terreno che sorreggevano le strutture del villaggio. Mentre la maggior parte degli oggetti si trova attualmente al Museo delle Antichità di Torino, i pali sono ancora sotto le acque del lago, non visibili dalle sue sponde. All'interno del villaggio si trovavano sia le abitazioni che i recinti per gli animali, circondati da due palizzate in legno che li proteggevano da eventuali assalitori.

Le strutture anticamente non erano costruite sull'acqua ma sulla terraferma, ed erano sopraelevate per proteggersi dall'umidità che proveniva dal suolo e da eventuali piene improvvise.

Il sito archeologico è risultato talmente importante da essere inserito nel sistema dei "Siti Palafitticoli Preistorici dell'Arco Alpino", che a sua volta è entrato nel 2011 a far parte della lista dei luoghi inseriti nella lista del Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Ad Azeaglio è possibile percorrere dei sentieri che attraversano i boschi e conducono fino alle sponde del lago, dove si trova una torretta per effettuare *birdwatching* e una piccola ricostruzione delle antichissime palafitte. Si percorre un ponticello per giungere a due casette che racchiudono foto e spiegazioni del luogo, poi si arriva a una terrazza di legno sopra le acque del lago dove il paesaggio risulta magnifico e gli uccelli passano sopra le teste dei visitatori. Se chiudete gli occhi e respirate i profumi di questa zona incontaminata, vi sembrerà di tornare a un'epoca assai antica.



IL MACIST MUSEUM

①

“L'arte moderna non è altro che l'espressione degli ideali dell'epoca in cui viviamo”

Via Costa di Riva 9, Biella

Sabato e domenica 15-19.30, escluso luglio e agosto

Ingresso gratuito

338 877 2385

museo@macist.it



Il progetto nacque da un'idea del maestro Omar Ronda (1947-2017), che unì i propri sforzi a quelli di collezionisti, artisti di fama internazionale e critici d'arte come Philippe Daverio, al fine di creare un museo che potesse sostenere le attività di prevenzione, cura e ricerca della Fondazione Edo ed Elvo Tempia, impegnata nella lotta contro i tumori.

Vennero così recuperati i locali di un'antica fabbrica di gioielli in disuso per creare un luogo dedicato all'arte contemporanea in tutte le sue forme, destinato al piacere intellettuale della visione e della partecipazione, ma anche alla condivisione della cultura tramite i numerosi eventi e le mostre temporanee organizzate.

L'esposizione è veramente gradevole, nelle sale dipinte di bianco, con le volte e le colonne dai mattoni a vista e le opere spesso straordinariamente colorate.

Il museo si apre con una celebre citazione di Jackson Pollock: "L'arte moderna non è altro che l'espressione degli ideali dell'epoca in cui viviamo" e prosegue fra dipinti e sculture che spesso lasciano senza fiato.

Molte delle opere presenti sono frutto dell'ingegno di Omar Ronda, pittore, scultore e gallerista molto conosciuto anche all'estero, tanto da poter vantare amicizie con Basquiat e Keith Haring.

Ronda, insieme ad altri artisti, fondò il movimento della Cracking Art, conosciuto per la creazione di installazioni urbane caratterizzate da animali giganti in plastica colorata rigenerata, eseguendo oltre 400 opere e partecipando a molteplici esposizioni in Italia e in Europa.

Qui sono presenti diverse opere realizzate con tecnica mista, fra cui le famose Vespe, quadri dedicati al mare come i pesci di "Genetic Fusion", oppure a donne famose dell'arte e dello spettacolo.

Oltre ai suoi lavori sono presenti gli animali fantastici di Carlo Pasini, quadri di Ugo Nespolo, Andrea Mastrovito, Camillo Francia, Giancarlo Montuschi, Costa Vecce e molti altri, grazie a una rotazione delle opere che rende l'esposizione continuamente differente nel tempo e sempre piacevole anche per gli appassionati di arte figurativa o di arte antica.

LA FUCINA MORINO

⑥

Lo straordinario ecomuseo della lavorazione del ferro

Via Martiri della Libertà, Mongrando (BI)

Visitabile solo su appuntamento

340 6114854 Aldo Rocchetti

www.atl.bielva.it/rete

L'ecomuseo di Mongrando è un percorso di partecipazione diretta della popolazione del territorio al fine di tutelare attivamente il comune patrimonio materiale e immateriale, per individuare le tracce del proprio passato e renderle fruibili per le generazioni future.

L'area tra i paesi di Mongrando e Netto era un tempo nota per lo scavo e il trattamento dei metalli: la fucina Morino era uno dei luoghi in cui avveniva la lavorazione del ferro. È stata trasformata in un piccolo ma straordinario museo che ha conservato tutti i vecchi attrezzi utilizzati prima dello sviluppo industriale. L'edificio sorge in mezzo al verde, nei pressi di un ruscello che forniva la forza motrice necessaria per muovere

le pesanti attrezzature: una volta aperto l'ingresso, si rimane stupiti alla vista dei macchinari e degli attrezzi che sembrano messi alla rinfusa, ma che in realtà si trovano esattamente al giusto posto di utilizzo sopra la terra battuta, perché nessun pavimento poteva reggere alle vibrazioni dei magli. La Fucina nacque intorno al 1689 grazie all'armaiolo Pietro Bertono, che riforniva di lame l'esercito Savoia, in continua guerra contro le truppe francesi; nel 1849 venne venduta alla famiglia Craveja e quindi ai Morino, che la mantennero in attività fino al 1967.

All'interno sono ancora visibili i forni, la forgia, il maglio di tipo americano, quello verticale ad asse e quello a testa d'asino, le mole, il tornio, i trapani, le cinghie di trasmissione collegate alla ruota mossa dall'acqua, le incudini e i martelli, gli stampi e le pinze. Per non parlare dei prodotti finiti, ottenuti scaldando fino all'incandescenza i pezzi di ferro per poi lavorarli sull'incudine o con il maglio: lime, falci, roncole, coltelli, pale, gravine, zappe... persino due else di sciabole napoleoniche rinvenute dentro la fucina. Mancano solo, nell'apparente confusione generale, le mine anticarro e le armi da fuoco riparate per i partigiani che scendevano dalle montagne per avere un aiuto dalla fucina Morino durante la Seconda Guerra Mondiale.





PIEMONTE

INSOLITO E SEGRETO

PAOLO PONGA

Il platano di Napoleone, la gabbietta della testa mozzata, le cattedrali sotterranee scavate nella montagna, il “mare a quadretti”, le istruzioni per l’aldilà dipinte nel Quattrocento, la vigna dei pastelli, castelli con fantasma, gli infernot ricavati nella pietra da cantoni, una grotta con un orso estinto e quella più colorata d’Italia, la cascata nella foresta e quella degli antichi minatori di ferro, incredibili opere d’arte sconosciute ma belle da lasciare senza fiato, menhir e palafitte preistoriche, la fucina seicentesca delle sciabole, le miniere dei cercatori d’oro, il museo della balena Tersilla, la chiesa con la Moto Guzzi sotto l’altare, il bialbero e l’orologio del Tempo Nuovo. Musei, chiese, santuari, curiosità, panorami, grotte, cascate, affreschi, castelli e forti, santuari e abbazie, sarcofagi e mummie, luoghi sconosciuti dove però sempre affiora e si manifesta la cultura del buon cibo e del vino tipici di questa regione, che si accompagnano all’innata gentilezza dei suoi abitanti.

Lontano dai consueti circuiti turistici il Piemonte conserva territori, perle architettoniche e segreti che sfuggono anche ai visitatori più attenti. Questa guida vi accompagnerà a scoprirli, svelando luoghi nascosti che riusciranno a stupire gli stessi piemontesi.

Una guida indispensabile per chiunque creda di conoscere bene il Piemonte o per chi volesse scoprire il volto nascosto di questa regione.

EDIZIONI JONGLEZ
384 PAGINE

19,95 €

info@edizionijonglez.com
www.edizionijonglez.com

ISBN: 978-2-36195-742-1



9782361957421